

XIX LEGISLATURA

***CAMERA DEI DEPUTATI
XIII COMMISSIONE AGRICOLTURA***

AUDIZIONI INFORMALI

***Nell'ambito dell'esame del Piano d'azione dell'UE: proteggere e
ripristinare gli ecosistemi marini per una pesca sostenibile e resiliente
COM(2023) 102 final***

DOCUMENTI DEPOSITATI

Martedì 30 maggio 2023

Alleanza Cooperative Italiane	pag.	1
ANAPI	pag.	6
Federpesca	pag.	9
Coldiretti – Impresapesca	pag.	20
UECOOP	pag.	23
FAI-CISL	pag.	24

AUDIZIONE INFORMALE PIANO DI AZIONE UE PESCA SOSTENIBILE – 30 MAGGIO 2023

Premessa

La pesca italiana (ed europea in Mediterraneo) è da anni oggetto di misure restrittive adottate dall'Unione europea e raccomandate da GCPM-FAO per la ricostituzione degli *stock* ittici che risultano in gran parte sovra sfruttati in base ai dati forniti dagli Stati membri e valutati da CSTEP e SAC. Dal 2019, in particolare, con l'adozione del Reg. (UE) 2019/2022 che istituisce un piano pluriennale per le attività di pesca che sfruttano gli *stock* demersali nel Mar Mediterraneo Occidentale è iniziata una progressiva quanto significativa riduzione dell'attività delle imbarcazioni che effettuano pesca a strascico (la principale che rifornisce i nostri mercati ittici), che arriverà al -40% dei giorni di pesca annui entro il 2024, con l'obiettivo di raggiungere la massima cattura sostenibile per tutti gli *stock* entro il 1/1/2025.

Corrispondenti Piani di riduzione dello sforzo di pesca sono stati adottati per tutti gli *stock* in Adriatico e Ionio attraverso raccomandazioni CGPM, mentre con cadenza ormai annuale anche in Mediterraneo vengono stabilite dalla CE le possibilità di pesca di diversi *stock* ittici o in termini di quote di sforzo di pesca (giorni annui consentiti/segmento di flotta) o di cattura massima annua in tonnellate (ad es. gamberi di profondità). Di fatto dal regime di gestione dello sforzo di pesca in Mediterraneo (con la sola eccezione del tonno rosso e del pescespada soggetti ad un regime di TAC e Quote attraverso l'ICCAT) si sta progressivamente passando ad un regime misto sforzo di pesca-massima cattura annua ammissibile (con una spiccata tendenza della Commissione europea ad estendere anche al Mediterraneo il sistema di TAC e Quote).

Questo sistema di gestione, che sta registrando i primi risultati positivi con la ripresa di alcuni *stock*, sta provocando significativi impatti sulle imprese di pesca, a nostro avviso assolutamente trascurati nelle valutazioni dell'Ue. A questi impatti si sono peraltro sommati negli ultimi anni quelli della crisi pandemica (con riduzione della domanda) e dell'aumento dei costi del carburante, che hanno contribuito a ridurre drammaticamente i margini di redditività dei sistemi di cattura maggiormente energivori. Oggi assistiamo ad un generale stato di crisi del settore, che manifesta una spiccata tendenza al ritiro definitivo delle imbarcazioni ed un evidente problema di ricambio generazionale, quale risultato di una PCP concentrata esclusivamente a risolvere il problema della sostenibilità ambientale rinviando agli Stati membri quelli relativi alla sostenibilità economica e sociale delle misure adottate.

Il Piano di Azione UE: proteggere e ripristinare gli ecosistemi marini per una pesca sostenibile e resiliente

In questo panorama l'attuale Commissario all'Ambiente, agli Oceani Affari marittimi e Pesca V. Sinkevičius ha presentato nel febbraio scorso un ***Policy Package for more sustainable and resilient fisheries, aquaculture and marine ecosystem*** che comprende :

- *"The Common Fisheries Policy Communication"*
- *"The Common Market Organisation Report"*
- *"The marine Action Plan" (protecting and restoring marine ecosystems for sustainable and resilient fisheries)*
- *"The Energy Transition Initiative"*.

Nello **state of play della CFP** è annunciato che non c'è bisogno di una nuova riforma, perché tutti gli strumenti necessari per affrontare le sfide attuali esistono già. Si richiama quindi la necessità di una implementazione a breve termine delle azioni per un Fisheries and Ocean Pact. Sui principi e i miglioramenti della governance annunciati non ci sono particolari osservazioni se non commenti positivi nel trovare nel programma lo **sviluppo di indicatori sociali e di pareri basati su un approccio ecosistemico** – da noi sempre auspicati - mentre non può che destare preoccupazione la rinnovata attenzione sulle **landing obligation**, che in Mediterraneo presentano come è noto forti (insormontabili) problemi applicativi. Ugualmente nulla da osservare anche sul **Report CMO**.

Sull'**Energy Transition Initiative**, sussistono perplessità su modalità e meccanismi finanziari con cui sperimentare soluzioni innovative per abbandonare i carburanti fossili, ma soprattutto si esprime stupore e contrarietà per quanto annunciato (pag. 13) nell'Action Plan circa una proposta che avrebbe avanzato la CE di **introduzione di una tassa sui carburanti nella revisione della EU Energy Taxation Directive**, di cui peraltro non si fa menzione nella presentazione della Energy Transition Initiative.

Se a ciò si aggiunge che ad Aprile in Plenaria del PE è già passato un accordo sul commercio internazionale, ed adottata in Consiglio UE lo scorso 25 Maggio la decisione che approva la conclusione di un protocollo dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) - in linea con l'obiettivo di sviluppo sostenibile 14.6 dell'ONU - che istituisce un accordo sulle sovvenzioni alla pesca (cfr art 4 "*nessuno Stato membro deve garantire o mantenere sussidi alla pesca o alle attività relative alla pesca – tra cui la fornitura di carburante - per gli stock sovrasfruttati*"), si capisce come la linea della eliminazione delle cosiddette "sovvenzioni ambientalmente dannose" portata avanti per colpire la pesca si stia facendo strada. Questo accordo entrerà in vigore quando 2/3 dei membri OMC avranno completato i processi di ratifica nazionale, e se ciò determinerà la tassazione dei carburanti della pesca sancirà la fine del settore.

Tornando al Policy Package, il vero nocciolo problematico risiede comunque tutto **nell'Action Plan**, che oltre alla tassazione dei carburanti propone di fatto una **immediata creazione di un "ponte" tra CFP e Politica ambientale della UE (It is crucial to improve the links between the two policy areas, pag.21)** con il rispetto degli obiettivi e tempi delle varie Direttive e Strategie (Habitat, Biodiversity, Climate Adaptation, Marine Strategy, Birds, Farm to Fork).

Viene quindi ripreso dalla EU Biodiversity Strategy per il 2030 l'impegno a **proteggere legalmente il 30% dei nostri mari (per 105 Km² = 10.500 ettari), dei quali un terzo strettamente protetto** (ciò anche richiamando le carenze identificate dalla *European Court of Auditors* sulla protezione della UE dell'ambiente marino).

Il Piano di Azione si sviluppa quindi su due direttrici:

- a) miglioramento della selettività degli attrezzi di cattura per diminuire o eliminare il bycatch e le specie sensibili e**
- b) la protezione del fondale.**

Sulla selettività non sussistono particolari osservazioni: è un argomento su cui si lavora da anni, anche con qualche risultato interessante. Rimane da affrontare il come utilizzare questi risultati passando dalla sperimentazione alla applicazione su una scala più vasta.

Il vero nocciolo del problema è quello della protezione dei fondali, per la quale viene proposto il *phasing out* della pesca mobile di fondo (leggi strascico ma anche draghe) su tutte le Aree Marine Protette esistenti e future entro il 2030, con l'adozione di misure nazionali e *joint recommendations* PER TUTTI I SITI NATURA 2000 DI CUI ALLA DIRETTIVA HABITAT entro Marzo 2024.

NB: la consultazione pubblica a cui si fa riferimento *nell'Action Plan* non è stata aperta su una bozza dell'Action Plan stesso ma su una serie di quesiti. In questi la definizione di MAPs non era specificata. Solo nel Piano è stato chiarito che per MPAs si intendono le aree della rete Natura 2000. Questa è composta da due tipi di aree: i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e le Zone di Protezione Speciale, previste rispettivamente dalla Direttiva Habitat e dalla Direttiva Uccelli. Secondo i dati diffusi da Eurostat nel 2020, quasi 451.000 Km² delle acque marine dell'UE sono state protette come aree marine di Natura 2000. Si tratta di un aumento del 2% rispetto al 2019 e del 58% rispetto al 2015, quindi in progressiva espansione.

In Italia la rete Natura 2000 è costituita da 2.625 siti, per una superficie totale, al netto delle sovrapposizioni, di 5.833.794 ettari a terra, pari al 19,35% del territorio nazionale e una superficie di mare di 1.736.604 ettari pari all'11,42% delle acque (dati aprile 2020). Esistono già nelle acque italiane 261.200 ettari di Aree marine protette e 43.800 ettari di Zone di Tutela Biologica (ZTB).

Nel Piano di Azione inoltre si annuncia:

- Possibili ulteriori estensioni del divieto di pesca in Mediterraneo (dagli attuali 1000 m a 600-800 m di batimetrica (pag.10)
- L'estensione del divieto a qualsiasi nuova MPAs i futura istituzione (pag.11)
- La necessità di creare nuove ulteriori MPAs (pag.4)
- La necessità, con gli obiettivi della MSFD e la proposta Nature Restoration Law, **di proteggere i fondali anche al di fuori delle MPAs (pag.11)**
- Che gli impatti del Piano possono arrivare a cambiamenti strutturali, e possono essere compensati spostando le attività di pesca dalle attuali ad altre aree (!) (pag.12).

Per quanto riguarda la valutazione di impatto socio economico il Piano contiene (pag.12) la ormai tradizionale generica argomentazione che nel medio-lungo termine la ricostituzione degli stock per l'effetto *spill-over* andrà ad arricchire le aree di pesca, e quindi renderà più redditizia l'attività dei pochi pescatori superstiti.

Sul rafforzamento delle conoscenze di base la Commissione annuncia (pag. 16) che **lancerà** studi in materia di capacità di immagazzinamento di Carbonio in diversi habitat di fondo e gli impatti potenziali della pesca su questa capacità, e che **occorrerà migliorare** i modelli per prevedere e valutare gli effetti sociali, economici ed ambientali delle misure di conservazione attuali e future. Sorprende che ciò sia in programma per il futuro e non già alla base del Piano presentato.

Sul Piano della *governance*, il Piano da una parte afferma (pag.20) che gli *stakeholders* lavorano insieme attraverso "gruppi regionali" (?) e *Advisory Councils*, annunciando però in seguito (pag.21) che la Commissione creerà un "nuovo gruppo speciale congiunto per Stati Membri, con gli *stakeholders* quali osservatori", non parlando più di *Advisory Councils*.

Su quanto sopra si osserva che:

Il settore della pesca europeo è impegnato da molti anni, lavorando con la DG Mare, in un faticoso processo di adeguamento alle norme europee in continua evoluzione e per il raggiungimento degli obiettivi della CFP, come riformata nel 2013, in particolare per quanto riguarda il raggiungimento del MSY per tutti gli stock. Buoni risultati sono già stati raggiunti per i mari nord europei, mentre il Mediterraneo sta registrando i primi risultati di ripresa di alcuni stock, a seguito della significativa riduzione dello sforzo di pesca stabilita dal Regolamento per le risorse demersali nel Mediterraneo Occidentale e da diverse raccomandazioni CGPM, con i relativi piani di gestione.

Con il Piano di Azione che espande ed unisce la PCP alla politica ambientale della UE, ed in cui sono posti (per motivi chiaramente politico-elettorali, vista la vicinanza della fine della legislatura) obiettivi a breve e brevissima scadenza (2023-2024-2030), la CE sembra disconoscere la efficacia delle azioni fin qui sviluppate dalla PCP, e quindi i suoi stessi risultati, spostando improvvisamente l'asse delle azioni dalla ricostituzione e tutela degli stock ittici (Massima cattura sostenibile) alla protezione dell'ambiente e in particolare dei fondali.

L'obiettivo di un *phasing out* dello strascico da tutti i SIC/Natura 2000 (in espansione), che nella prospettiva annunciata riguarderà anche le aree fuori delle MPAs, colpisce direttamente il settore che in Europa contribuisce per il 25% agli sbarchi totali di prodotto ittico e per il 38% dei ricavi, con 7000 imbarcazioni.

Di queste 2.088 sono italiane (il comparto più importante della nostra flotta in termini dimensionali di GT e Kw) che sbarcano il 33% del prodotto ittico italiano per un valore pari al 46% del fatturato totale, e che riforniscono la maggior parte di quanto viene venduto nei nostri mercati ittici.

La domanda che non viene soddisfatta dal prodotto nazionale viene ovviamente colmata dal prodotto importato, da Paesi in cui la pesca non osserva le nostre stesse regole in materia ambientale, di sicurezza, di lavoro.

I presupposti scientifici del Piano sono assolutamente discutibili, e scelti ad arte per sostenere un teorema tutto ideologico ed ampiamente confutabile da studi già effettuati. In estrema sintesi, per gli studi presenti in letteratura, lo strascico se effettuato con la giusta intensità e seguendo le regole vigenti, e sempre nelle stesse aree già frequentate dai pescherecci, non può provocare danni all'ambiente maggiori di quanti ne abbia già provocati. Interrompere lo strascico peraltro non significherebbe tornare allo stato pristino, quello che esisteva in origine prima che si iniziasse a pescare con questi attrezzi. L'importante è che lo strascico non si sposti su nuove aree o non si intensifichi dove viene già effettuato, cosa che produrrebbe forti impatti negativi. E questa sarebbe la conseguenza diretta e inevitabile dell'attuazione di Piano Sinkevicius, con i nostri mercati invasi da quote maggiori di prodotto importato e pescato da flotte che operano al di fuori delle regole europee, in dumping sociale e ambientale. In buona sostanza il Piano europeo sposterebbe lo strascico e/o lo intensificherebbe da un'altra parte, creando un maggiore problema ambientale altrove mentre da noi rimarrebbe "solo" l'ingestibile impatto sociale ed economico di un settore abolito con migliaia di imprese chiuse e decine di migliaia di disoccupati non facilmente riconvertibili ad altri mestieri.

Emerge evidente in questo quadro lo scoordinamento delle politiche nazionali nel processo normativo europeo, in cui per anni i Ministri pro-tempore dell'Ambiente hanno votato a *Bruxelles* Direttive o Strategie senza che queste siano state valutate negli impatti sulle politiche di settore nazionali, e quindi nelle conseguenze sugli interessi del nostro Paese.

La proposta di *phasing out* avanzata dal Piano non offre spazi di aggiustamento e mediazione, salvo restringere e limitare ad aree chiaramente indicate e ragionate il bando dello strascico.

Il settore italiano ed europeo della pesca, impegnato da anni a progredire verso la sostenibilità attraverso l'adeguamento ai Regolamenti comunitari, per la sua importanza produttiva, sociale ed economica, rigetta il concetto stesso di *phasing out* di uno dei suoi comparti principali ed essenziali per la fornitura di alimenti pregiati sui nostri mercati. L'azione della PCP sulla pesca a strascico, attraverso misure tecniche e di gestione, ha ormai decenni di storia ed ha raggiunto risultati significativi. Questo lungo e faticoso percorso non può essere bruscamente interrotto con un bando che provocherebbe un disastro produttivo, economico e sociale, e che darebbe solo maggiori spazi alle flotte extra UE per soddisfare la domanda europea.

Il Piano di Azione del Commissario Sinkevicius ha già provocato manifestazioni di protesta nelle marinerie di tutta Europa e visto la reazione negativa della Compech del PE e del Consiglio dei Ministri nell'ultimo *AgriFish* (nel quale quella dell'on. Ministro Lollobrigida) dove tornerà il prossimo 26 Giugno, reazioni che il Commissario cerca di disinnescare con rassicurazioni verbali non sufficienti per la categoria che chiede emendamenti scritti.

Nota: aree già precluse alla pesca a strascico:

- 1) le aree di largo con profondità superiore ai 1000 m (197.808 Km²) pari al 56,5% delle acque di giurisdizione italiana, intese come quelle territoriali e quelle della Zona di Protezione Ecologica (ZPE) istituita con Decreto del Presidente della Repubblica n. 209 del 27/10/2011;
- 2) le aree costiere in cui si ha la combinazione fra una distanza troppo modesta della linea di costa ed una profondità inferiore ai 50 m, in cui sono comprese le aree marine protette;
- 3) le aree costiere con profondità variabile in cui la pesca a strascico è interdetta per la natura del fondale (es. praterie di fanerogame o coralligeno) o per cavi e installazioni fisse;
- 4) le servitù militari, dove le attività di pesca possono essere più o meno strettamente vincolate, anche se in generale non in forma permanente;

In numeri, ciò significa che considerando il totale di 350.263 Km² e sommando le prime tre tipologie di cui sopra, risulta che 223.242 Km² sono stabilmente interdetti alla pesca a strascico, essendo così salvaguardata il 63,8% dei mari italiani dagli impatti che questa può generare. La pesca a strascico può, pertanto, ancora oggi essere praticata nella fascia intermedia tra la 1) e la 2)+3) che comprende meno della metà della fascia batimetrica entro i 50 m di profondità e larga parte di quella tra i 50 ed i 1000 m di profondità, complessivamente per 112.618 Km² di aree intermedie per batimetria e distanza dalla costa e ciò implica che la pesca a strascico resta praticabile, a meno di provvedimenti specifici temporanei o permanenti per trivellazioni, parchi eolici od altro, nel 32,1% dei mari italiani. Tutto ciò al netto del contributo delle servitù militari che si estendono su 14.404 Km², per il 4,1% dei mari italiani.



Prot. 25/2023

Roma 30/05/2023

Mail to: com_agricoltura@camera.it

Spett.le SEGRETERIA della XII Commissione
Camera dei Deputati

Oggetto: audizione informale – piano d’azione UE pesca sostenibile

Indubbiamente la pesca intesa nella sua definizione più gergale è una attività produttiva che deve rinnovarsi e deve adeguarsi da un punto di vista della sostenibilità ecologica; indubbiamente necessitano repentine e urgenti azioni di intervento massivo sulla tutela delle biodiversità marine; senza ombra di dubbio non tutti gli operatori del comparto ittico comprendono quale sia il limite oltre il quale il “sostentamento economico” non giustifica abusi o, peggio ancora, autorizza soprusi.

L’Action Plan finalizzato a proteggere e ripristinare gli ecosistemi marini per una pesca sostenibile e resiliente è un buon punto di partenza in merito a quanto riguarda tutta una serie di obiettivi prefissati che vanno nell’ottica della tutela delle aree marine protette, del loro ampliamento nonché del preservamento delle aree di nursery presenti nel bacino del Mediterraneo.

Ma per definire realmente, coerente la politica ambientale dell’UE e la politica comune della pesca, bisogna mettere su piatti diversi della stessa bilancia, la pesca per le catture delle risorse demersali fatta ai sensi di legge e la pesca illegale.

In media il 30% circa dello sbarcato globale, in Italia, è derivante dalla pesca con attrezzi a traino e, quando ci si riferisce a specie target quali il gambero rosso e gli scampi il risultato sale al 40% in termini di fatturato rispetto all’intera flotta italiana. Questi numeri devono far riflettere sul fatto che, mettere al bando questa tipologia di pesca, implicherebbe un’inesorabile tracollo economico per il comparto.

Sicuramente lo strascico non ha un impatto nullo sullo strato bentonico, ma è necessario evidenziare che il tipo di attrezzo da traino prevalentemente usato nel bacino del Mediterraneo è il sistema a divergenti, di certo il meno impattante dei sistemi a strascico; se si considera inoltre che circa i 2/3 degli spazi marini è interdetto alla pesca a strascico, viene da se la considerazione che da reprimere c’è solo la pesca illegale e non quella professionale!

Lo stesso Action Plan si prefigge di colmare le carenze evidenziate nella relazione speciale della corte dei conti europea sull’ambiente marino (relazione speciale 26/2020) ma, la relazione stessa, al capo v fa sorgere il dubbio di una non complessiva visione della problematica, infatti, e cito testualmente, dice: “la corte ha riscontrato che, in generale, malgrado l’esistenza di un quadro per tutelare l’ambiente marino, gli interventi dell’UE non avevano riportato né i mari a un buono stato ecologico, né la pesca a livelli sostenibili in tutti i mari. Tale valutazione è confermata da una relazione dell’agenzia europea dell’ambiente (AEA), pubblicata in concomitanza con la conclusione

dell'audit della corte, in cui si osserva che la biodiversità marina nei mari dell'Europa continua ad essere minacciata. Ma secondo l'AEA, quello che si evince è prevalentemente "uno stato di conservazione sfavorevole", sottolineando però, anche la mancanza di informazioni al riguardo delle cause.

La Corte, ha constatato inoltre che, l'azione dell'UE ha determinato progressi misurabili nell'atlantico, ma che lo sfruttamento delle risorse ittiche del mediterraneo permane decisamente eccessivo, sottolineando subito che solo "una modesta quota del fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca è stata usata per sostenere la conservazione dell'ambiente marino.

In particolare, la corte ha riscontrato che le norme UE di protezione, non hanno condotto al recupero di ecosistemi e habitat significativi. La rete delle aree marine protette non era rappresentativa dei diversi mari dell'UE e talvolta forniva scarsa protezione. In pratica, le disposizioni emanate per coordinare la politica della pesca con la politica ambientale non hanno funzionato come si desiderava; anche le specie e gli habitat protetti dalle direttive uccelli e habitat sono stati individuati in base a valutazioni non aggiornate delle minacce e soprattutto, gli stati membri visitati dagli auditor della corte, hanno utilizzato solo il 6 % dei rispettivi finanziamenti ottenuti dal fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca per interventi direttamente connessi a misure di conservazione ed un ulteriore 8 % per interventi indirettamente connessi a dette misure.

In parole povere, gli atti su cui si basa l'Action Plan sono molto contraddittori, da una parte affermano che molti stock ittici sono ancora soggetti ad una pesca intensiva e non sostenibile, ma dall'altra attribuiscono percentuali precise di poca applicazione delle misure relative all'azione 1.40 del FEAMP sulla tutela delle biodiversità marine che, se utilizzate correttamente, avrebbero potuto incidere in maniera sostanziale.

Il medesimo dato è riscontrabile negli innumerevoli studi scientifici sull'impatto che la pesca a strascico produce sugli ecosistemi bentonici...studi che si limitano a valutare casi particolari in aree ben definite e oltremodo sfruttate, ma nessuno di questi collega inequivocabilmente lo strascico al degrado degli habitat o, peggio ancora, adduce a tale tipologia di pesca eventuali responsabilità sui cambiamenti climatici.

La riduzione degli stock ittici è senza ombra di dubbio alcuna concausa del degrado delle acque a causa dell'inquinamento da plastiche, dall'inquinamento acustico sottomarino, dai nutrienti e dai contaminanti dalle pratiche agricole presenti nel mare, dalla vetustà dei depuratori e da falde acquifere contaminate che sfociano direttamente a mare: questi sono "il nemico numero uno" della biodiversità marine; è necessario monitorizzare il benessere del mare e delle biodiversità, partendo dalle sorgenti dei fiumi, tutelando il loro percorso e non inquinare o deviare le loro acque, perché le foci sono nel mare, e lì che finiscono tutti gli inquinanti.

La vera minaccia per gli stock ittici è data dall'eccessiva antropizzazione, dalle pressioni legate alle attività umane, che non possono essere analizzate semplicemente nell'introduzione di un Piano d'Azione che determina la capitolazione di un'intera categoria professionale, meritano uno studio approfondito e una repressione maggiore della pesca illegale rispetto alla repressione riservata ad un segmento produttivo come quello della pesca a strascico. Una attività che senza dubbio va normata meglio, va seguita con piani di gestione ponderati e che tengano conto anche di un fattore ulteriore: gli stock ittici diminuiscono soprattutto per il cambiamento climatico, l'innalzamento delle temperature delle acque, e per tanto anche i calendari relativi all'interruzione temporanea obbligatoria continuativa delle attività di pesca dovrebbero tenerne conto ed essere adeguati a quanto affermano i portatori di interessi, ossia che anche la riproduzione delle specie sta cambiando.

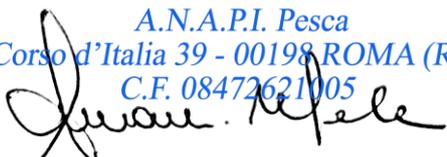
Condividiamo in pieno, quindi, il passaggio del piano d'azione in cui si auspica che la commissione sosterrà gli stati membri chiedendo il parere delle istituzioni scientifiche su come migliorare gli attuali modelli di pesca della flotta UE. Se necessario, sulla base di nuovi pareri scientifici avvalendosi, soprattutto dei portatori di interessi, ossia i pescatori.

Se fosse vero che la pesca a strascico è la causa di tutti i mali del mare, come ci spieghiamo il fatto che, areali sovrasfruttati, continuano ad essere aree altamente produttive? Questo significa che le comunità bentoniche sono ben adattate alla perturbazione che subiscono.

L'ecologia marina ci insegna che, non è detto che le comunità interessate da forti perturbazioni si riassetino nello stesso modo di come erano allo stadio iniziale, ma che sicuramente si ripristinano e in che modo? Con migrazioni verso nord date dall'innalzamento delle temperature nel mediterraneo, magari, o per la diffusione di specie aliene che modificano la fauna e la flora bentonica; perché non valutare anche quale potrebbe essere l'impatto che, abolire la pesca a strascico, genererebbe sulla rinaturalizzazione dell'areale bentonico? Perché non domandarsi come verrebbe soddisfatta la domanda del mercato dal momento in cui non si dovesse pescare più risorse alieutiche demersali? La domanda sarebbe comunque soddisfatta, ma sicuramente non con risorse pescate nei nostri mari.

L'asse socio economico si sposterebbe verso aree diverse dal mediterraneo con costi socio-economici troppo elevati.

Confidiamo sul fatto che si possa riflettere e in qualunque modo ancora incidere su una politica che vada verso una puntuale regolamentazione dello sforzo di pesca, ad un controllo rigoroso del rispetto dei divieti, ad una massiccia sensibilizzazione alla diversificazione e anche alla eventuale riduzione dello sforzo di pesca, ma non all'interdizione di questa pratica.

A.N.A.P.I. Pesca
Corso d'Italia 39 - 00198 ROMA (RM)
C.F. 08472621005


XIII COMMISSIONE (AGRICOLTURA)

CAMERA DEI DEPUTATI

Audizione informale

Piano d'azione UE: proteggere e ripristinare gli ecosistemi marini per una pesca sostenibile e resiliente" (COM(2023) 102)

Martedì 30 maggio 2023

MEMORIA FEDERPESCA

Sommario

INTRODUZIONE	3
1. IL QUADRO ATTUALE DEL SETTORE ITTICO ITALIANO.....	4
2. IL PIANO D’AZIONE MARINO E IL PHASING OUT DELLO STRASCICO	6
3. LA POSIZIONE SUL PIANO D’AZIONE	7
4. LE AZIONI PORTATE AVANTI DALL’EBFA.....	9
ANNEX I – DATI SULLA PESCA A STRASCICO IN ITALIA	10

INTRODUZIONE

Il 21 febbraio 2023 la Commissione europea ha presentato un pacchetto di misure per far fronte alle sfide che la pesca e i mari dell'UE devono affrontare. Il pacchetto comprende quattro elementi: Una comunicazione sulla transizione energetica del settore della pesca e dell'acquacoltura dell'UE; un piano d'azione per la protezione e il ripristino degli ecosistemi marini per una pesca sostenibile e resiliente; una comunicazione sulla politica comune della pesca (PCP) oggi e domani e una relazione sull'Organizzazione comune dei mercati per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

Molte delle misure proposte costituiscono obiettivi di pesca completamente nuovi che esulano dall'attuale concezione della PCP, in particolare quelli inclusi nel Piano d'azione. Questi cambiamenti sono stati annunciati senza aver seguito l'iter legislativo ordinario, un approccio che limita il dibattito politico e il margine di manovra delle amministrazioni nazionali e del Parlamento europeo.

Riteniamo che ciò sia molto preoccupante, in quanto fa ricadere sugli Stati membri l'onere dello sviluppo e dell'esecuzione delle politiche annunciate sugli Stati membri e addirittura segnalando gli Stati membri come l'unica ragione principale per i fallimenti della Commissione, tra cui la mancanza di trasparenza e di dati. Per il settore, è chiaro che qualsiasi cambiamento della politica comune della pesca deve seguire l'iter stabilito: attraverso il Consiglio e il Parlamento.

Inoltre, l'intero settore della pesca dell'UE, rappresentato a livello europeo da Europêche, EBFA ed EAPO, ritiene che il pacchetto pesca comporti un pesante onere per la flotta dell'UE, che sta ancora lottando con le conseguenze della Brexit, della pandemia di Covid e della crisi energetica. Inoltre, pone ulteriore stress agli Stati membri che dovranno affrontare in tempi record i duri obiettivi imposti dalla regionalizzazione.

1. IL QUADRO ATTUALE DEL SETTORE ITTICO ITALIANO

Negli ultimi tre anni, il settore ittico italiano ha dovuto affrontare sfide senza precedenti. La pandemia di Covid-19 prima e la crisi energetica causata dall'aggressione militare russa in Ucraina dopo, hanno pesantemente colpito le imprese di pesca nazionali. I pescatori italiani hanno dovuto reagire riducendo i giorni trascorsi in mare o interrompendo l'attività, con gravi conseguenze sociali ed economiche per le proprie famiglie, imprese e per tutta la filiera ittica italiana.

Il settore sta ancora oggi vivendo una fortissima crisi, la quale sta piegando l'attività di intere marinerie, con pesanti ripercussioni sulla capacità produttiva, sulla sostenibilità aziendale delle imprese e sulla capacità delle stesse di garantire l'approvvigionamento di prodotto per i mercati italiani.

Il consumo di carburante rappresenta la voce di costo più importante per le imprese di pesca insieme al costo del lavoro. La variabilità del prezzo del carburante rende tale voce di costo estremamente instabile, influenzando in positivo o in negativo la profittabilità dell'attività di pesca nel breve e nel medio periodo. In quest'ottica, il comportamento dei pescatori è fortemente influenzato dal prezzo del gasolio, in quanto gli stessi reagiscono alle modifiche del prezzo del carburante modificando i giorni di pesca, le aree di pesca e le specie target.

Allo stesso tempo, gli imprenditori della pesca vivono una forte compressione della loro competitività relativa per effetto diretto delle politiche comunitarie volte alla sostenibilità dello sfruttamento degli stock naturali, in presenza di altrettante attività economiche poste in essere da flotte di Paesi terzi che pure concorrono commercialmente sugli stessi mercati.

Questa condizione si protrae ormai da tempo, determinando l'inefficienza economica delle imprese con conseguente crisi di liquidità, fronteggiata dalle aziende attraverso il ricorso all'indebitamento mediante affidamenti bancari, particolarmente onerosi ed insostenibili nel medio termine. Una situazione aggravatasi per effetto del maltempo prolungato degli ultimi anni, dell'emergenza sanitaria che ha colpito direttamente l'ho.re.ca., penalizzando a ritroso anche il comparto produttivo e della crisi energetica attualmente in corso. Allo stato, la situazione di emergenza ha evidenziato (se vogliamo, riconfermato) la "debolezza contrattuale" del comparto produttivo della pesca italiana rispetto ai mercati di sbocco.

Diventa quindi di emergenza assoluta sostenere il settore nel riorientamento commerciale e - a monte - nella rimodulazione della produzione in mare rispetto al mutato quadro di riferimento. È questa la sfida del momento, è questo il ruolo che le associazioni e le istituzioni possono e devono assolvere per assicurare la "continuità aziendale" che consenta alle imprese di restare sul mercato e sopravvivere ad un vero e proprio tsunami.

Molto è stato detto negli ultimi mesi sul tema dell'autonomia energetica del nostro Paese ma invece troppo poco si è discusso negli scorsi mesi di un'altra questione, altrettanto fondamentale ovvero quella della sovranità alimentare e dell'eccessiva dipendenza dalle importazioni per quanto riguarda un tassello fondamentale dell'economia italiana e della sopravvivenza dei popoli qual è il settore agroalimentare.

4

Apprezzato in tal senso l'impegno del nuovo Governo su questa questione, a partire dal cambio di denominazione del Ministero, che testimonia un sistema valoriale chiaro e concreto.

Ulteriore obiettivo deve dunque essere quello di garantire la sicurezza e la sostenibilità alimentare per tutti i cittadini italiani e dell'UE tramite un approvvigionamento alimentare equo, salutare, sostenibile. Un tema su cui il nostro Paese e il Governo incaricato dovranno concentrarsi con grande impegno per tutelare i prodotti dell'agroalimentare italiano e allo stesso tempo rendere il nostro sistema più resiliente. La **pesca** rappresenta in questo senso una sfida e un'opportunità, essendo un settore agroalimentare che può **garantire sicurezza alimentare** e un **approvvigionamento alimentare equo, salutare, sostenibile e resiliente**, di **prodotti freschi e locali**. In questo contesto, la **pesca a strascico in Europa** rappresenta **tra le attività di pesca maggiormente praticate**, contribuendo per il **25% agli sbarchi totali** di prodotti ittici e al **38% dei ricavi**, con **7.000 imbarcazioni**. In **Italia**, nel 2021, la composizione della flotta italiana per sistemi di pesca vede al **secondo posto le unità a strascico e Rapido**, rappresentando circa il **17.59% della flotta con 2088 unità**.

Appare chiaro come in questo contesto, smantellare la pesca a strascico in Europa e nel Mediterraneo, oltre a rappresentare un'ideologia che non tiene conto dell'impatto socio economico sul settore e sulle ricadute su imprese, famiglie e territori, rappresenterebbe un ulteriore passo verso la completa dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di prodotti ittici. Per questa ragione è fondamentale contrastare obiettivi a breve termine derivanti da decisioni unilaterali e accompagnare invece il settore verso un riorientamento energetico e tecnologico tale da garantire una maggiore sostenibilità ambientale, senza tralasciare quella sociale ed economica.

2. IL PIANO D'AZIONE MARINO E IL PHASING OUT DELLO STRASCICO

Il Piano d'azione per la protezione e il ripristino degli ecosistemi marini per una pesca sostenibile e resiliente (brevemente definito dalla Commissione "piano d'azione marino") mira a contribuire e a realizzare la strategia dell'Ue per la biodiversità per il 2030 e il suo impegno a proteggere legalmente ed efficacemente il 30% dei nostri mari, di cui un terzo rigorosamente protetto.

Obiettivi comunicati nel Piano d'Azione:

- contribuire a portare e mantenere gli stock ittici a livelli sostenibili
- ridurre l'impatto della pesca sui fondali marini
- ridurre al minimo l'impatto della pesca sulle specie sensibili

Azioni predisposte nel Piano:

- eliminare gradualmente la pesca di fondo mobile nelle aree marine protette (AMP) entro il 2030
- aumentare la selettività
- proteggere le specie sensibili
- sostenere il settore della pesca nella transizione massimizzando l'uso dei fondi disponibili
- rafforzare la base di conoscenze, la ricerca e l'innovazione
- migliorare l'attuazione, il monitoraggio e l'applicazione delle norme
- migliorare la governance, il coinvolgimento delle parti interessate e la sensibilizzazione.

AZIONI PER RIDURRE L'IMPATTO DELLA PESCA SUI FONDALI MARINI

Nella Comunicazione, la Commissione europea afferma come la pesca a strascico sia considerata come una delle principali attività dannose per i fondali marini e tra le attività meno selettive e che produce una grande quantità di catture indesiderate e rigetti. La pesca a strascico inoltre è ad alta intensità di carburante e con un'elevata impronta di carbonio. Per questi motivi, la Commissione propone di **eliminare gradualmente la pesca di fondo mobile in tutte le Aree Marine Protette (AMP) entro il 2030. La pesca di fondo mobile non dovrebbe essere consentita in nessuna AMP di nuova istituzione.**

Entro:	La Commissione invita gli Stati membri a:
metà del 2023	Finalizzare l'adozione di valori di soglia per l'estensione massima consentita di fondali marini che possono essere persi o danneggiati dalle pressioni antropiche, come parte della strategia di attuazione comune della MSFD. Essi dovrebbero, senza indugio, adottare misure nazionali o, se del caso, presentare raccomandazioni congiunte per attuare questi valori soglia.
fine di marzo 2024	<ul style="list-style-type: none"> - adottare misure nazionali o, se del caso, proporre raccomandazioni congiunte ai gruppi regionali per proibire la pesca di fondo mobile nelle AMP che sono siti Natura 2000 designati ai sensi della direttiva Habitat che proteggono i fondali marini e le specie marine; - fornire un quadro generale di come ciascuno di essi intende garantire che entro il 2030 la pesca di fondo mobile sia gradualmente eliminata in tutte le AMP; e descrizione di misure dettagliate per almeno il 20% delle acque marine di ogni Stato membro
2030	Adottare misure nazionali e, se del caso, presentare raccomandazioni congiunte alla Commissione per garantire la graduale eliminazione della pesca di fondo mobile in tutte le AMP entro il 2030.

3. LA POSIZIONE SUL PIANO D'AZIONE

Pur non essendo un atto legislativo vincolante per gli Stati membri, questo Piano è destinato ad influenzare la futura regolamentazione della pesca, su cui già gravano indirizzi ed obiettivi di diverse direttive e strategie della politica ambientale comunitaria (Biodiversità, Habitat, Marine Strategy, Uccelli, Ripristino della Natura). **Per questo auspichiamo fortemente che dal prossimo Consiglio Agrifish di fine giugno giunga un segnale forte e chiaro di opposizione all'approccio espresso dal Piano, rigettando l'ipotesi di phasing out degli attrezzi di cattura mobili di fondo (strascico e draghe) da tutte le aree Natura 2000 ed al di fuori di queste, riportando la politica di protezione dell'ambiente entro limiti di sostenibilità economica e sociale delle misure.**

In questo senso, **Federpesca sta promuovendo un'azione congiunta** con tutte le associazioni della pesca professionale del Mediterraneo per esprimere una **netta posizione di condanna sulle misure previste dalla Commissione europea che rappresentano un attacco frontale alla pesca a strascico europea**. È fondamentale difendere il settore ittico nazionale, lavorando per garantire che il futuro della pesca sia sostenibile anche a livello sociale ed economico.

A seguito della pubblicazione del Piano d'Azione marino da parte della Commissione, il **MEDAC** (Mediterranean Advisory Council), di cui Federpesca è parte, ha preparato (anche con il contributo di Federpesca) un documento che presenta la **posizione congiunta** tra le sue parti in risposta al Piano d'Azione. Il documento è stato poi trasmesso alla DG Mare della Commissione europea in vista dell'InterAC Meeting, l'incontro tra la DG Mare e gli Advisory Councils, che si è tenuto lo scorso 9 marzo. La posizione intende anche mostrare quali sono le **conseguenze derivanti dall'eliminazione graduale della pesca a strascico nelle Aree Marine Protette entro il 2030**. In breve, la posizione condivisa da Federpesca e su cui Federpesca ha dato il proprio contributo:

“Il settore della pesca europeo è impegnato da molti anni, in collaborazione con la DG Mare, in un faticoso processo di adattamento alle norme europee in continua evoluzione e per il raggiungimento degli obiettivi della PCP, riformata nel 2013, in particolare per quanto riguarda il raggiungimento dell'MSY per tutti gli stock. Buoni risultati sono già stati raggiunti per i mari dell'Europa settentrionale, mentre nel Mediterraneo si stanno registrando i primi risultati di recupero di alcuni stock, a seguito della significativa riduzione dello sforzo di pesca stabilita dal regolamento per le risorse demersali nel Mediterraneo occidentale e da varie raccomandazioni della CGPM con i suoi piani di gestione.”

Il **Piano d'Azione**, che **unifica la PCP con la politica ambientale dell'UE** (e che di fatto risulta essere una della PCP e la sua sostituzione con la politica ambientale), per evidenti ragioni politico-elettorali, **fissa obiettivi a breve e brevissimo termine** (2023-2023-2030). La CE sembra non tenere conto dell'efficacia delle azioni sviluppate finora dalla PCP, e quindi i suoi stessi risultati.

L'obiettivo di eliminare gradualmente i pescherecci a strascico da tutti i SIC/Natura 2000 (in espansione), e che in prospettiva annuncerà riguarderà anche le aree al di fuori delle AMP, evidenzia chiaramente la **volontà**

della CE di bandire dai mari europei la pesca a strascico, colpendo direttamente il settore che in Europa contribuisce per il 25% agli sbarchi totali di prodotti ittici e al 38% dei ricavi, con 7.000 imbarcazioni (di cui 2000 italiane).

La **domanda che non viene soddisfatta dal prodotto nazionale viene ovviamente colmata dal prodotto importato**, da paesi in cui la pesca non rispetta la nostra legislazione in materia di ambiente, sicurezza e lavoro. Allo stesso tempo, **ridurre la capacità produttiva di questa attività in un contesto di crisi internazionale ed economica** causata dall'aggressione militare della Russia all'Ucraina, significa **mettere a repentaglio la sicurezza e l'autonomia alimentare dell'UE** e dei suoi Stati membri, dimostrando una miopia strategica del ruolo dell'UE.

I presupposti scientifici del Piano sono molto discutibili, scelti ad arte per sostenere un teorema del tutto ideologico. Nella comunicazione, la **CE ammette chiaramente che non disponiamo di dati scientifici accurati**, affermando che "la mancanza di informazioni scientifiche complete non può giustificare il rinvio o la mancata adozione delle misure necessarie". Le misure per stabilire annualmente la possibile riduzione dello sforzo di pesca nel Mediterraneo dovrebbero basarsi solo su dati scientifici accurati e aggiornati.

La proposta di eliminazione graduale avanzata dal Piano non offre spazio per aggiustamenti e mediazioni, se non per restringere e limitare il divieto di pesca a strascico a zone chiaramente indicate e motivate. Il Piano, così come è formulato, è destinato ad avere il parere negativo da parte di tutte le Consulte nella componente del 60% (settore della pesca), con un ovvio voto favorevole delle componenti del 40% (ONG), segnando così il fallimento del sistema consultivo europeo che trova le sue motivazioni e la sua funzione proprio nel dialogo e nella mediazione tra queste due componenti nell'esprimere pareri comuni.

Per di più, la Comunicazione stabilisce queste azioni **senza aver condotto prima uno studio sull'impatto sociale ed economico** che le misure avranno sul settore della pesca a strascico e su tutte quelle persone il cui lavoro e sicurezza alimentare dipende dagli stock bersaglio di questo sistema di pesca.

Il settore della pesca europeo, che da anni si impegna a progredire verso la sostenibilità attraverso l'adeguamento ai Regolamenti dell'Unione Europea, data la sua importanza produttiva, sociale ed economica, rifiuta il l'idea di eliminare gradualmente una delle sue principali industrie, essenziale per la fornitura di alimenti sani sui nostri mercati."

4. LE AZIONI PORTATE AVANTI DALL'EBFA

Federpesca è anche membro dell'EBFA (*European Bottom Fisheries Alliance*), Alleanza che fin da subito si è attivata per difendere il settore ittico europeo a fronte del Piano d'Azione.

Assieme ad Europêche ed EAPO, EBFA ha organizzato il pomeriggio del **20 marzo 2023**, un **incontro ad alto livello con le autorità nazionali competenti in materia di pesca** a Bruxelles per discutere la portata, l'impatto e la strada da percorrere delle politiche della pesca proposte, Approfittando del fatto che la riunione del Consiglio di AGRIFISH si è tenuta lunedì 20 marzo al mattino.

Tutte le parti hanno concordato sulla necessità di proteggere gli ecosistemi marini vulnerabili e la pesca sostenibile e hanno considerato un approccio diverso da quello della Commissione per raggiungere questo obiettivo. Alcuni Stati membri hanno mostrato preoccupazione per la proposta della Commissione europea di vietare gradualmente la pesca di fondo nel 30% dei mari dell'UE entro il 2030, soprattutto per la mancanza di una valutazione dell'impatto socio-economico e della necessaria base scientifica. Alcuni Paesi hanno messo in dubbio anche la natura giuridica, la proporzionalità e la tempistica di attuazione delle misure proposte dalla Commissione. Gli Stati membri hanno inoltre posto l'accento sulla necessità di garantire la sicurezza alimentare in un momento in cui l'autonomia strategica dell'Europa è in cima all'agenda dell'UE. Gli Stati membri hanno apprezzato il dialogo costruttivo con il settore.

Altra azione organizzata da EBFA congiuntamente ai suoi membri è stata la **protesta del 9 maggio**, giornata dell'Europa. I pescatori di tutta Europa hanno protestato contro le politiche dell'UE che stanno mettendo a rischio il futuro del settore, e in particolare, contro il Piano d'Azione e la legge sul ripristino della natura. L'appello dell'EBFA e della Federazione europea dei lavoratori dei trasporti (ETF), sostenuto da Europêche, EAPO e Cogeca, è culminato il 9 maggio, giornata dell'Europa. Invece di celebrare l'unità storica dei popoli europei e la prosperità sociale, i pescatori hanno suonato le sirene dei loro pescherecci, come una chiamata di soccorso, per sottolineare che la flotta peschereccia sta gradualmente scomparendo. Il settore si aspetta che questo appello congiunto venga preso seriamente in considerazione dai responsabili politici dell'UE e che vengano fermate le politiche che stanno innescando questa crisi.

In un modo senza precedenti, i pescatori e le comunità di pescatori di tutta Europa hanno espresso la loro preoccupazione attraverso azioni locali nei porti e in mare. L'obiettivo: inviare un chiaro messaggio alle autorità dell'UE: la pesca di fondo è sull'orlo del collasso. Se il piano d'azione della Commissione europea e la legge sul ripristino della natura saranno attuati come proposto, l'Europa rischia il 25% della sua produzione di pesce, 7.000 imbarcazioni e 20.000 pescatori e donne.

Il settore ricorda gli enormi progressi compiuti negli ultimi 20 anni nella protezione dell'ambiente marino e nel recupero degli stock ittici. A titolo di esempio, quasi il 100% degli sbarchi dagli stock gestiti dall'UE nell'Atlantico è sostenibile, le emissioni di gas serra sono state ridotte del 40%, migliaia di Km² sono stati chiusi alla pesca di fondo e il 28% della flotta peschereccia è scomparso a causa di restrizioni e adeguamenti della capacità di pesca. Nel Mediterraneo occidentale, l'attività dei pescherecci a strascico (giorni in mare) si è ridotta del 30% negli ultimi 4 anni, il che, oltre a ulteriori chiusure di aree, sta portando la maggior parte delle imprese al di sotto della soglia minima di sostenibilità economica e sociale. Ma agli occhi della Commissione questo non è sufficiente.

ANNEX I – DATI SULLA PESCA A STRASCICO IN ITALIA

Come mostrato nel grafico della sezione precedente, la **flotta italiana di pesca a strascico** rappresenta circa il **20% della flotta totale peschereccia in Italia**, contribuendo pertanto all'economia nazionale e all'approvvigionamento di prodotti ittici sui mercati italiani e per i consumatori.

Nel 2021, la **composizione della flotta italiana** per sistemi di pesca, è composto dalle unità per la Piccola Pesca (PGP) che rappresentano il 71.01% con 8429 unità, al **secondo posto le unità a Strascico e Rapido (DTS e TBB) rappresentando circa il 17.59% con 2088 unità** e in terzo posto le unità Draghe idrauliche (DRB) rappresentando circa il 5.97% con 709 unità (MIPAAF, 2021) dal totale della flotta italiana.

In termini di tonnellaggio (GT) e potenza (Kw), tuttavia, la prima categoria rappresenta circa il 29.55% del totale GT e il 14.32% del totale kW rispetto alla **seconda categoria che rappresenta invece circa il 47.23% del totale GT e il 60.18% del totale kW** e la terza circa il 6.54% del totale GT e 8.30% del totale kW (MIPAAF, 2021).

Rispetto al 2020, nel 2021, le variazioni significative per quanto riguarda il numero delle unità sono per le unità Palangari (HOK) che hanno subito una riduzione del 14.7% (-37 unità), seguito dalle unità Circuizione (PS) del -7.9% (-27 unità) e delle unità Volante (TM) del -3.3% (-3 unità) infine le unità Strascico e Rapido (DTS e TBB) del -0.9% (-18 unità) (MIPAAF, 2021). Al contrario, il resto della flotta ha subito lievi incrementi da 1 a 25 unità.

Sul versante volume e potenza invece, una riduzione del 23.1% e 17.4% rispettivamente per le unità Palangari (HOK), seguito dalle unità Circuizione (PS) con un calo del 4.9% e del 4.5% rispettivamente e infine le unità Volante (TM) un calo del 3.1% e del 1.1% rispettivamente. Nel caso opposto, le unità Piccola pesca (PGP) hanno subito un aumento del 8% nel volume e del 3.2% nella potenza, seguito dalla Flotta tonniere con un aumento del 7.3% e 6.6% rispettivamente (MIPAAF, 2021).

Tab. 8 - Flotta per sistemi di pesca, 2021 Fonte: MIPAAF, 2021

SISTEMI DI PESCA	BATTELLI	GT	kW	BATTELLI	GT (%)	kW (%)
Strascico e Rapido (DTS e TBB)	2 088	86 049	436 091	17.59%	60.18%	47.23%
Draghe idrauliche (DRB)	709	9 351	76 628	5.97%	6.54%	8.30%
Volante (TM)	87	6 168	32 691	0.73%	4.31%	3.54%
Circuizione (PS)	316	6 999	42 757	2.66%	4.89%	4.63%
Palangari (HOK)	214	4 932	38 212	1.80%	3.45%	4.14%
Piccola pesca (PGP)	8 429	20 473	272 866	71.01%	14.32%	29.55%
Flotta tonniere	21	4 607	14 772	0.18%	3.22%	1.60%
Flotta mediterranea	11 864	138 579	914 017	99.95%	96.91%	98.99%
Strascico (DTS)	5	2 279	5 622	0.04%	1.59%	0.61%
Circuizione (PS)	1	2 137	3 690	0.01%	1.49%	0.40%
Flotta oceanica	6	4 416	9 312	0.05%	3.09%	1.01%
ITALIA	11 870	142 995	923 329	100.00%	100.00%	100.00%

Tab. 9 - Andamento della flotta, GT e kW, per sistema di pesca, 2020-2021
 Fonte: MIPAAF, 2021

SISTEMI DI PESCA	BATTELLI			GT			KW		
	2020	2021	%	2020	2021	%	2020	2021	%
Strascico e Rapido (DTS e TBB)	2 106	2 088	-0.9%	86 380	86 049	-0.4%	436 453	436 091	-0.1%
Draghe idrauliche (DRB)	703	709	0.9%	9 297	9 351	0.6%	76 150	76 628	0.6%
Volante (TM)	90	87	-3.3%	6 365	6 168	-3.1%	33 061	32 691	-1.1%
Circuizione (PS)	343	316	-7.9%	7 361	6 999	-4.9%	44 764	42 757	-4.5%
Palangari (HOK)	251	214	-14.7%	6 416	4 932	-23.1%	46 269	38 212	-17.4%
Piccola pesca (PGP)	8 404	8 429	0.3%	18 952	20 473	8.0%	264 504	272 866	3.2%
Flotta tonniere	20	21	5.0%	4 295	4 607	7.3%	13 862	14 772	6.6%
Flotta mediterranea	11 917	11 864	-0.4%	139 066	138 579	-0.4%	915 063	914 017	-0.1%
Bottom trawling (DTS)	8	5	-37.5%	4 099	2 279	-44.4%	9 374	5 622	-40.0%
Purse-seining (PS)	1	1	0.0%	2 137	2 137	0.0%	3 690	3 690	0.0%
Flotta oceanica	9	6	-33.3%	6 236	4 416	-29.2%	13 064	9 312	-28.7%
ITALY	11 926	11 870	-0.5%	145 302	142 995	-1.6%	928 127	923 329	-0.5%

Fonte: Report Dati settore della pesca 2022 – Federpesca, 2022



AUDIZIONE
Commissione Agricoltura - Camera Deputati
30.05.2023

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE (COM -2023- 102 FINAL)

Lo abbiamo detto come Coldiretti sia sui *media* che sulla *stampa*, l’**“Action Plan va ritirato !”** (COMUNICAZ-2023/102), è soltanto dopo un confronto con le rappresentanze degli operatori del Settore, nel contesto dei *“Consigli Consultivi”*, che ci si potrà sedere per *discutere del futuro della pesca in Europa*. Una istanza che arriva da *TUTTE le associazioni sindacali e Datoriali e dei Lavoratori*. Una richiesta, che ha ribadito con forza, anche il nostro Presidente in tutti i momenti di incontro che si sono susseguiti da *marzo* ad oggi.

È di alcuni giorni fa, il 24 maggio, la bocciatura da parte del Parlamento Europeo della proposta presentata dalla Commissione, un segnale politico chiaro, ... ora speriamo che il Commissario Sinkevicius ne percepisca la portata;

La Commissione ha rimediato, sul pacchetto Natura, due bocciature in due giorni, sia nel provvedimento Agricoltura che in quello Pesca;

Va fatta una necessaria PREMESSA per far comprendere all’opinione pubblica che nessuno in questo settore è contro l’obiettivo del ripristino del PACCHETTO NATURA, ma per affrontare, provvedimenti di questa portata, è necessario analizzare lo stato dell’economia ittica, per comprendere lo sforzo che si richiede alla *pesca Italiana, come anche alla pesca Europea,*

Quello della produzione ittica italiana è un *settore allo stremo* sul quale si innesta il pacchetto di provvedimenti proposti dalla Commissione; la pesca italiana è oggi schiacciata dalle *importazioni* che all’85% *provengono da Paesi extra UE*; prodotti ittici che entrano nel nostro Mercato con una maggiore *shelf-life* e con *prezzi* talmente concorrenziali da mettere fuori gioco le nostre produzioni. Il comparto ha pertanto perso capacità produttiva e soprattutto rilevanti quote di mercato, che sono state acquisite da prodotti ittici importati da Paesi Terzi i quali non subiscono la limitazione a cui è soggetto il sistema produttivo Comunitario; *siamo di fronte ad una competizione impari*.

La politica di tutela di alcuni *“stock target”* della pesca ha fatto attivare, da parte della FAO e dell’Unione Europea, importanti *misure di gestione* in tutti i bacini del Mediterraneo, ciò ha causato, nell’arco di 30 anni, una spinta recessiva che ha visto la progressiva:

- Riduzione delle aree di pesca;
- Riduzione dei tempi di pesca;
- Limitazione nell’uso degli attrezzi;
- Riduzione delle produzioni Nazionali;
- Riduzione della flotta da pesca, mediante le demolizioni, in particolare concentrate nel segmento più produttivo;
- L’invecchiamento dell’età media delle imbarcazioni – *età media 38 anni*); (* per il mancato sostegno alla costruzione di nuove imbarcazioni)



- Riduzione del numero complessivo degli addetti;
- Invecchiamento dell'età media degli addetti (*supera i 52 anni*);
- L'aumento dei sinistri/infortuni per la scarsa adattabilità di vecchie unità da pesca ai principi della sicurezza;

La spinta recessiva che ha come concausa il mancato reddito di *impresa* e di conseguenza la riduzione del salario dei *marittimi* (ricordo che *si applica al settore il Contratto di Lavoro alla Parte*) spinge gli occupati ad un progressivo distacco nei confronti di un lavoro per cui molti addetti *non vedono più un futuro*, su cui costruire la propria vita professionale o imprenditoriale.

Conseguenza è il mancato ricambio generazionale *degli imprenditori* ed è il mancato reclutamento *dei marittimi*, un vuoto che non viene soddisfatto neppure con la possibilità di imbarco di *pescatori extra-comunitari* a causa della mancanza dei flussi dei lavoratori stranieri destinati alla pesca.

Ricordiamo che siamo in presenza di una attività particolarmente gravosa, che spesso si svolge in condizioni *meteo-marine* impegnative, in ore *notturne*, con *redditi non sempre soddisfacenti*, ... condizionata anche dalle restrizioni tecniche e dai vincoli dettati dalle norme UE; vincoli che per certi comparti prevedono limitazioni che non permettono di operare in media per più di 130 gg. all'anno, il tutto senza un adeguato *sistema di aiuti all'impresa* e di *ammortizzatori sociali*

Siamo di fronte a Politiche Comunitarie che pongono la giusta e doverosa attenzione sulla *sostenibilità AMBIENTALE*, ma appaiono distratte sulla *sostenibilità ECONOMICA e SOCIALE*, fondamentale quest'ultima per la tenuta di un migliaio di Comunità Costiere della nostra Penisola che da millenni sono legate direttamente ed indirettamente al mondo della pesca; un'economia che è un volano per le attività connesse, quali il commercio, la cantieristica, la logistica, la ristorazione ed il turismo.

Il richiamo alla sostenibilità Economica e Sociale è ancor più attuale, a seguito della *emanazione* delle linee di indirizzo ad integrazione della Politica Comune, la c.d. "*Policy Package*", norme volute dal Commissario alla Pesca ed all'Ambiente Virginijus Sinkevicius per raggiungere celermente gli obiettivi della *tutela degli stock ittici*, dell'*ambiente marino* e della *biodiversità*, in linea con il "Trattato Globale sugli Oceani". Parliamo in particolare di un pacchetto di proposte di indirizzo quali: la riforma della *Politica Comune della Pesca*, la *Transizione Energetica* ed il *Piano d'Azione*.

Con questi atti vengono proposte al settore *riforme "pesantissime"*, in particolare con "*Action Plan*", che dovrebbero prevedere la eliminazione dei sistemi di pesca più produttivi e restrizioni delle aree di mare fino al 30% degli spazi in presenza di "*ecosistemi degradati*", ... ma cosa intenda Bruxelles con il lasco termine *degradato* non è dato sapere !

Una sottrazione di spazi pesantissima se consideriamo che specchi di mare sono già sottratti alla pesca dalle *slot del traffico marittimo*, dai *parchi eolici* in costante aumento, dalle *aree di estrazione di idrocarburi*, dall'*attivazione delle ZEE*, dalla *presenza aree marine protette*, dalla *presenza servitù militari*, e dagli *spazi di mare non idonei alla pesca per le alte profondità*; sinceramente a questo punto non riusciamo a comprendere dove potranno operare le ns. flotte ?



Uno *shock fortissimo* per il settore non in grado di avere risorse proprie per una necessaria riconversione industriale del sistema produttivo. Siamo convinti che per lo sforzo richiesto si dovrebbero mettere in campo sostegni importanti volti al rinnovo dell'intera flotta a strascico, con misure che oggi *non* sono state programmate e neppure valutate.

La D.G. Mare in un confronto con gli *stakeholder* ha ribadito, quanto già indicato nel PIANO D'AZIONE, di ritenere sufficienti per raggiungere questi obiettivi le misure di sostegno quali l'utilizzo di fondi già in essere, che appaiono a ns. giudizio chiaramente del tutto inadeguati, come i *fondi Feampa* (che *non* prevedono sostegni per la flotta, per nuove costruzioni); i *fondi per la Ricerca* (Horizon); i *fondi per lo Sviluppo Regionale*; i *fondi per la Formazione*; i *fondi Raccolta Dati*; i *fondi PNRR* (dove non sono compresi investimenti sulla flotta).

Le carenze al sostegno appaiono ancor più gravi alla luce dei tempi ristretti concessi (poco più di 6 anni). Per capire il peso di questa decisione, sulla pesca italiana, basta un dato: in Italia la pesca con sistemi a "traino da fondo" è pari al 18% della flotta e rappresenta in termini di produzione il 65% del *pescato* nazionale. Se questo avvenisse, le nostre importazioni di pesce, già all'80%, aumenterebbero fino ad oltre l' 85% del consumato, e quindi il *pescato* non potrà che arrivare da Paesi che potrebbero non rispettare le norme Unionali, "*oltre l'inganno anche la beffa*".

Non è credibile neppure l'affermazione, esternata nei tavoli di confronto in sede INTER-ACT, dal Direttore Gen. della D.G. Mare (Charlina Vitcheva) quando afferma che "l'Unione non importerà da Paesi che non rispetteranno il divieto di pesca con sistemi a strascico". Ci domandiamo come farà il mercato Europeo dell'Ittico, già *deficitario* del 60%, in presenza di un *deficit che aumenterà ancor più*, con la chiusura della pesca a strascico, a non approvvigionarsi dai Paesi Terzi e soprattutto ad imporre a questi condizioni in una situazione di estremo bisogno.

Va infine osservato che le misure di contenimento dello sforzo di pesca nel Mediterraneo, avviate nel 2019, a detta della stessa Commissione, cominciano a dare frutti con il miglioramento dei risultati che emergono dagli *stock assessment* sulle principali specie target. Ora nel momento della ripresa chiediamo ai nostri operatori di rinunciare agli sforzi fatti, per procedere con soluzioni più radicali, in tempi estremamente brevi (entro il 2030).

Su questa posizione, fortemente critica sull'operato della Commissione, abbiamo trovato la condivisione di tutte le lobby della pesca dei Paesi Comunitari del Mediterraneo e del nord-Europa, in sede di EBFA (European Bottom Fisheries Alliance). Il sistema associativo delle imprese italiane, ha trovato al suo interno un'unità di intenti e non si fermerà alla semplice protesta dichiarata, ma ha già previsto momenti di mobilitazione della settore il tutto a supporto della economia della pesca e della posizione presa dal Governo italiano.

Un plauso va fatto al Ministro Lollobrigida per la posizione assunta alla riunione dell'AGRI-FISH lo scorso mese di marzo, con la netta chiusura sulla proposta della Commissione.

Spett.le
XIII Commissione Agricoltura
Camera dei Deputati

c.a. Signor Presidente

Osservazioni: Piano di azione EU.

Con il presente documento, siamo a rubricare in modo sintetico, quanto illustrato durante l'Audizione odierna presso la Vostra rispettabile Commissione.

Il Piano di Azione EU introduce gli argomenti con una panoramica che descrive gli habitat ed ecosistemi marini in uno stato di degrado e difficoltà enorme. Tutto questo però, ci teniamo a sottolinearlo, non è dovuto sicuramente alla sola attività della pesca professionale, ma ci sono tutte le attività antropiche che riversano nel mare quanto derivanti dalle proprie attività.

Il Piano di azione presuppone, per ogni argomento, una tabella di marcia con delle scadenze che devono essere rispettate dagli Stati membri, scadenze che però presuppongono l'avvio concreto della nuova programmazione.

Portiamo alcuni esempi: si richiede l'introduzione di strumenti di pesca innovativi, più selettivi, ma questi possono essere utilizzati dalle imprese se contestualmente sono già pronti i fondi a cui attingere.

Ancora: si parla di transizione energetica con la quale si propongono delle sanzioni a coloro che utilizzano il gasolio, senza ancora avere pronti e utilizzabili, sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista economico, i nuovi motori ecosostenibili.

Il Piano di azione prevede un ampliamento delle Aree Marine Protette: in questo caso, bisognerebbe agire su quelle esistenti, in quanto in diverse è possibile svolgere la pesca sportiva e non la pesca professionale.

Il Piano di Azione porta alla demonizzazione dello strascico che entro il 2030 dovrebbe essere eliminato. Consideriamo che questo sistema non distrugga i nostri mari e porti sulle nostre tavole la maggior parte del pescato locale. In caso di chiusura, aumenteranno ancora di più le importazioni dall'estero. Inoltre, l'attività di pesca non è un'attività di ufficio, dove si cessa da una parte e si apre dall'altra, ma sono mestieri tramandati di generazione in generazione e, quindi, il rigenerarsi non è così immediato.

Infine, si evidenzia che tutto il Piano di Azione è permeato da un'ottica ambientalista, che non tiene per niente in considerazione il fatto che il sistema della pesca professionale è un sistema imprenditoriale, un'attività economica che rappresenta un'eccellenza per il nostro Paese, con imprenditori che forniscono reddito alle proprie famiglie.

Roma, 30 maggio, 2023

Testo per audizione informale 8 giugno 2023
Esame “Piano d’ Azione UE: proteggere e ripristinare gli ecosistemi
marini per una pesca sostenibile e resiliente”
(COM (2023) 12)

La biodiversità è centrale nel Piano di transizione ecologica, che prevede in linea con la strategia europea un consistente potenziamento delle aree protette, l’adozione di “soluzioni basate sulla natura” per il ripristino degli ecosistemi degradati e una forte spinta nel monitoraggio a fini scientifici su habitat e specie a rischio. L’estensione delle aree protette in Italia andrà portata dall’attuale 10,5% al 30%, e la protezione rigorosa degli habitat a rischio dal 3 al 10% entro il 2030. I parchi nazionali e le aree marine protette verranno digitalizzati entro il 2026 per monitorare pressioni e stato delle specie, semplificare le procedure amministrative e migliorare i servizi ai visitatori.

Con la nuova Strategia europea sulla biodiversità per il 2030, l’Europa si pone l’obiettivo ambizioso di diventare capofila globale per il ripristino e la cura degli ecosistemi entro la fine del decennio.

I mari e gli 8.000

km di coste che contornano il Paese sono fonti straordinarie di biodiversità ma anche di attività economiche. Primi essenziali provvedimenti del PNRR sono gli investimenti nelle attività di ricerca e osservazione dei fondali e degli habitat marini. Obiettivo delle ricerche è avere il 90% dei sistemi marini e costieri mappati e monitorati, e il 20% restaurati. L’obiettivo anche per l’ecosistema marino sarà di arrivare al 30% di aree protette.

La nostra organizzazione sindacale crede sia necessario, oltre all’estensione delle aree marine protette e all’istituzione di aree a regime di tutela rigoroso, rafforzare le azioni di contrasto alle attività di pesca illecite e favorire l’applicazione delle misure di conservazione prevista dal Regolamento della Politica Comune della Pesca e della Direttiva Quadro sulla strategia per l’ambiente marino.

Pur mantenendo prioritario l'obiettivo della conservazione e della riproduzione degli stock ittici, occorre **contrastare il fenomeno dell'abbandono dell'attività di pesca professionale** prevedendo l'attivazione di misure che consentano di ottenere un buon livello di produttività, un reddito decoroso ed incentivante, nonché il mantenimento dei livelli occupazionali esistenti anche attraverso una maggiore legalità e qualità del lavoro.

La sostenibilità sociale, appunto, non potrà che essere il primo obiettivo della FAI CISL a tutela del lavoro del pescatore: un lavoro dignitoso, sicuro e di elevata redditività.

Le premesse poste alla base del Piano di azione della CE dobbiamo purtroppo constatare non vanno certamente in questa direzione.

L'esecutivo Ue punta ad eliminare progressivamente la pesca fatta con reti a strascico, una delle pratiche, secondo la Commissione, più impattanti sull'ambiente marino. Nel Piano di Azione essa pone un ulteriore chiaro obiettivo per il 2030: la protezione dei fondali marini in tutte le aree Natura 2000 ex Direttiva Habitat, con un phasing-out di tutti gli attrezzi di cattura mobili che agiscono sul fondo (strascico e draghe principalmente).

Tale tema è stato a lungo oggetto nel dibattito in plenaria e il commissario Ue all'ambiente Virginijus Sinkevicius. Egli ha sostenuto che la CE reputa necessario prevenire che le aree marine protette subiscano l'impatto di pratiche di pesca dannose. Noi ci chiediamo ma i lavoratori? I pescatori?

Tale affermazione ha trovato, pertanto, la dura opposizione sia del sindacato che dei lavoratori tanto da portare a una protesta, una dimostrazione di disappunto forte e compatta che, nei prossimi giorni, verrà concretizzata in azioni forti ed incisive.

Inoltre le OO.SS. hanno sostenuto la mobilitazione indetta dalla Eft (Federazione Sindacale Europea) di una intera settimana (dal 2 al 9 maggio). Mobilitazione contro la decisione di eliminare gradualmente la pesca a strascico, nelle aree protette, entro il 2030, vietandola anche in tutte le A.M.P..

Le aree di mare precluse alla pesca a strascico, ribadiamo a gran voce: il principale fornitore dei nostri mercati ittici e delle tavole degli italiani sono:

- 1) le aree a largo con profondità superiore ai 1000 metri (197.808 Km²), pari al 56,5% delle acque di giurisdizione italiana, intese come quelle territoriali e quelle della Zona di Protezione Ecologica (ZPE) istituita con Decreto del Presidente della Repubblica n. 209 del 27/10/2011;

- 2) le aree costiere in cui si ha la combinazione fra una distanza troppo modesta della linea di costa ed una profondità inferiore ai 50 metri, in cui sono comprese le aree marine protette;
- 3) le aree costiere con profondità variabile in cui la pesca a strascico è interdetta per la natura del fondale (es. praterie di fanerogame o coralligeno) o per cavi e installazioni fisse di altra natura;
- 4) le servitù militari, dove le attività di pesca possono essere più o meno strettamente vincolate, anche se generalmente non in forma permanente.

Ciò significa che, considerando il totale di 350.263 Km² e sommando le prime tre tipologie di cui sopra, risulta che **223.242 Km² sono stabilmente interdetti o preclusi alla pesca a strascico,**

Considerato che le aree Natura 2000 si estendono nei nostri mari per 17.000 Km² è quindi importante ed urgente procedere alla loro analisi di dettaglio per appurare quanti di questi siano già preclusi alla pesca a strascico (nel piano di azione manca una cartografia precisa leggibile) e quanti andrebbero a restringere ulteriormente le aree ad oggi accessibili per la pesca.

Nel caso italiano vanno quindi aggiunti ai 3.000 Km² protetti le aree Natura 2000 per 17.000 Km², arrivando ad un totale di 20.000 Km² protetti.

Target biodiversità: 30% mari italiani (350.000 Km²) = 105.000 Km², da cui si ricava che mancherebbero 85.000 Km² aggiuntivi da proteggere.

Abbiamo già visto che sui 350.000 Km² di acque italiane lo strascico può attualmente accedere a 112.000 Km², essendo circa 223.000 Km² già preclusi per vari motivi.

Se gli 85.000 Km² di cui sopra fossero individuati in acque già precluse non ci sarebbero ulteriori penalizzazioni per lo strascico, ma se fossero individuati nei 112.000 Km² attualmente accessibili, la pesca si ridurrebbe a 27.000 Km², che equivarrebbe ad una sostanziale chiusura del settore.

Queste scelte avranno ricadute economiche e sociali enormi per un settore che già fatica a sopravvivere e che perderà posti di lavoro, facendo crescere ulteriormente le importazioni di pesce da Paesi con standard di sostenibilità ambientale e sociale discutibili, inferiori a quelli applicati nelle acque continentali.

Le riserve ittiche non sono messe in pericolo dalla pesca ma da altre attività umane, come l'inquinamento, i rifiuti marini e lo stesso cambiamento climatico. Questa situazione richiede un approccio eco-sistemico, in cui **non sia la sola pesca a pagare interamente il prezzo dei provvedimenti adottati**, ma che preveda piuttosto l'inserimento di altre misure per far fronte all'impatto dannoso degli altri fattori di rischio, riducendoli e lì dove possibile eliminandoli.

Una misura come l'abolizione graduale della pesca a strascico nel 30% delle acque entro il 2030 dimostra chiaramente quanto l'approccio della Commissione sia parziale e sbilanciato, in quanto non ne considera adeguatamente le implicazioni economiche e sociali.

La Ue e gli Stati Membri hanno il dovere di proteggere e sostenere un settore già in difficoltà che offre posti di lavoro, prodotti proteici sani con un'impronta di carbonio ridotta, e contribuisce alla sicurezza alimentare europea.

Segretario Nazionale

Patrizio Giorni